



Reagan ha rischiato una collisione in volo

La «sindrome da cieli pericolosi» negli Stati Uniti ha rischiato di fare ieri una vittima illustre: l'elicottero presidenziale, a bordo del quale Reagan si stava recando nel suo ranch in California, ha avuto la rotta tagliata da un piccolo aereo privato ed ha rischiato la collisione. Reagan non si è accorto di nulla. Uno degli elicotteri della scorta ha inseguito per oltre cento chilometri il piccolo aereo privato, fino al suo atterraggio. Il pilota è stato tratto in arresto, ma successivamente rilasciato essendo state escluse «intenzioni criminali».

A PAGINA 6

Lunga notte in aula per la nuova giunta di Palermo

La nuova giunta di Palermo, eletta ieri quasi all'unanimità, ha tenuto ieri la prima riunione per approfondire i temi programmatici. Solo tra qualche giorno tuttavia saranno distribuite le deleghe agli assessori. Prima, infatti, l'organo di controllo dovrà approvare la delibera di elezione del nuovo esecutivo composto da Dc, Padi, indipendenti di sinistra, verdi e cattolici progressisti. Il dibattito in consiglio caratterizzato dal riesplorare dello scontro tra Dc e Psi.

A PAGINA 3

«Giallo» di Chiavari: l'arredatrice fu strangolata

«Presumibilmente è mia figlia»: con queste parole Giuseppe Bisi, a Chiavari, ha identificato il cadavere di donna ritrovato giovedì in un bosco. Si tratta allora davvero di Gabriella, l'arredatrice milanese scomparsa misteriosamente il 2 agosto mentre era in vacanza a Rapallo. Ma non è stata bruciata: la morte è dovuta a strangolamento. Adesso sul piatto c'è il problema più difficile: scovare l'autore di questo delitto compiuto sulla Riviera di Levante.

A PAGINA 4



SHERLOCK HOLMES INDAGA

A PAGINA 11

Editoriale

Italia peccati d'armi

ERNESTO BALDUCCI

Proprio mentre Reagan faceva pubblica confessione dei suoi peccati iraniani (peccati a fin di bene, come hanno riconosciuto perfino i suoi oppositori), è stata data in pasto al gran pubblico la notizia che l'Italia peccati del genere li sta commettendo per lunga consuetudine. Non da sola, è vero. La vendita delle armi ai due contendenti Iran-Irak è un affare su cui si sono gettate, con un europeismo spontaneo, quasi tutte le nazioni del nostro continente. Ci troviamo così davanti a questo limpidissimo dato di fatto: la guerra che compromette le rotte del petrolio cesserebbe entro 48 ore se le nazioni che oggi alzano alte grida contro l'intercettazione di quelle rotte ammettessero di vendere armi ai due contendenti.

Quanto all'Italia, gran parte dei nostri uomini politici chiede che il nostro paese si allinei a Inghilterra e Francia nell'opera di smantellamento delle acque del Golfo, col pretesto che l'iniziativa di pace dell'Onu è destinata a restare senza effetto. Quale tocco di cinismo! Si rimprovera all'Onu l'inefficienza di cui si è conscientemente responsabili! Lo zelo di pace dei nostri uomini politici avrebbe di che occuparsi. Col cadere della legislatura, è caduta nel nulla anche una proposta di legge sul controllo della fabbricazione del commercio delle armi. Occorrerà riproporla e portarla a buon esito quanto prima. E nel frattempo, il ministro Zanone, invece di mandare nel Golfo Persico i nostri dragamine, impedisca che vi arrivino le nostre mine. Nella ridda di notizie che offrono un quadro desolante delle inclinazioni belliciste delle nostre industrie, ne è venuta fuori una che da sola apre uno spiraglio sulle cause prime della nostra spudoratezza, che sfiora le sublimità dell'irraggiungibile. La società Valsella avrebbe consegnato il materiale bellico all'Irak invece che all'Iran, per sbaglio. Lo sbaglio si capisce bene con la teoria dei due forni, la cui origine, come ammetterà l'on. Andreotti, è di tipo commerciale. Si compra e si vende dove più conviene. Anche quando avendone e comprarsi si traducono in centinaia di migliaia di morti.

Nel sistema in cui siamo, la costruzione e la vendita delle armi non sono attività di margine, facilmente convertibili in altre, sono condizioni di sopravvivenza del sistema. Per questo sistema la pace, così declamata, così auspicata, sarebbe una sventura. Mi torna in mente le tesi di un famoso libro di Gaibraith degli anni Sessanta. La tesi era che, se fosse scoppiata la pace, l'intera vita economica dell'Occidente sarebbe caduta nel collasso. Veniamo a noi: che accadrebbe nell'economia italiana se scoppiasse la pace fra Iran e Irak? Si vivrebbero ore buie in quel di Brescia (e propositivo: la teosofia d'Italia produce le migliori pietre e le migliori mine mondadori) e qualcuno aggrotterebbe le ciglia in via Marconi a Torino. Ma sarebbe questione di poco: una guerra muore e una guerra nasce nello sterminato Terzo mondo, luogo di scarico dei nostri squilibri, riserva inesauribile delle nostre cupidigie.

Non ho presente, sul momento, il programma di Goria, ma m'immagino che del commercio delle armi non vi sia nemmeno un cenno. Ecco, predisposto dalle cose, un punto di confronto fra l'opposizione e la nuova ammarita maggioranza. Il Partito comunista, impegnato a trovare nuovi contatti con quanto di vivo ferisce nella società, ha ora dinanzi a sé un'occasione per dissipare accuse, antiche e recenti, di tiepidezza. Noi siamo qui ad aspettare quanto prima una legge sul controllo della produzione, del commercio delle armi. Le menzogne politiche ci danno tristezza e indignazione ma non riescono a stancarci.

BILANCIA COMMERCIALE

Il governo americano comunica: in giugno disavanzo di 15,7 miliardi di dollari

Record di deficit Usa Il dollaro in retromarcia

Ci si aspettava che la situazione migliorasse, dopo la politica del «dollaro debole». Ma il governo americano ha reso noto cifre che sono state una doccia fredda. Il deficit commerciale di giugno assomma a 15,7 miliardi di dollari, contro i 14,4 di maggio. Nella storia degli Stati Uniti una situazione di tale gravità si è verificata pochissime volte. Il dollaro ne ha subito risentito.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Doccia fredda: il deficit della bilancia commerciale americana peggiora anziché migliorare, malgrado il dollaro a basso costo dovesse favorire l'esportazione di merci «made in Usa» e penalizzare le importazioni: 15,7 miliardi di dollari di deficit in giugno, secondo i dati pubblicati ieri, contro i 14,4 di maggio, malgrado le previsioni lo dessero stabile. Per il primo semestre di quest'anno quindi il deficit globale sale a 81,93 miliardi rispetto ai 78,62 miliardi dello stesso periodo dell'anno scorso. E la dimensione della crescita non diminuisce se si tiene conto del modo più accurato di calcolo che è stato recentemente introdotto.

Se vanno avanti di questo

passo gli Stati Uniti, che già ora sono diventati nel giro di pochissimi anni da maggiore creditore al mondo, quale erano ancora all'inizio degli anni 80, il maggiore debitore, potrebbero accumulare da qui al Duemila 13.000 miliardi di dollari di debito, con interessi da pagare ogni anno per 1-2.000 miliardi di dollari. Insomma ci vorrebbe qualcosa come metà del reddito pro-capite attuale solo per pagare gli interessi.

I missili Mx, i bombardieri B-1, la flotta «da 600 navi da guerra», gli «Shuttle», il sogno delle guerre stellari e gli altri carceri d'oro costano e continueranno a costare un occhio della testa, ma sono cose impossibili da esportare. Mentre il «Made in Usa» che dovrebbe

A New York quotazioni in caduta netta

I dati sul deficit della bilancia commerciale americana hanno prodotto un immediato indebolimento delle quotazioni del dollaro. Quando sono stati resi noti, i mercati europei erano già chiusi. L'ottimismo che negli ultimi giorni era circolato circa le prospettive dell'economia americana si era riflesso anche ieri sulle quotazioni della moneta americana che aveva registrato un leggero rialzo. In serata a New York il dollaro ha invece registrato una netta caduta: ha subito perso circa 15 punti sulla lira e circa due pfennig sul marco. La ripresa delle contrattazioni finanziarie, lunedì, si presenta a questo punto densa di incognite.

EDOARDO GARDUMI A PAGINA 9



Ferragosto: ovunque caldo (e incendi)

Un Ferragosto caldo e sereno (salvo il settore nord-orientale) ma con la paura degli incendi che stanno devastando mezza Italia. I danni quest'anno sono più che raddoppiati. Secondo gli esperti il caldo durerà, anzi, è destinato ad aumentare. Molti incidenti sulle strade anche se il traffico non è stato caotico. Nella foto: il centro romano ieri pomeriggio.

A PAGINA 5

A cinque giorni dall'inizio dello sciopero

La polizia carica i minatori 80 feriti in Sudafrica

Più di ottanta minatori neri feriti, alcuni dei quali in modo grave, ieri in Sudafrica. I vigilantes delle società minerarie e poliziotti di Botha hanno violentemente caricato i manifestanti che, secondo un comunicato ufficiale, avevano «un atteggiamento minaccioso». Ma nonostante le cariche violente e gli arresti dei sindacalisti, la protesta si estende dalle miniere ai laboratori e alle raffinerie.

La protesta dei minatori neri in Sudafrica continua da ormai cinque giorni, e le repressioni di polizia e vigilantes delle compagnie minerarie diventano sempre più dure. Ieri, sotto le cariche brutali della polizia, che sparavano proiettili di gomma grossi come bombole spray, sono rimasti feriti più di ottanta minatori, alcuni dei quali in modo grave. Diverse le versioni, naturalmente. La «Camera delle miniere», l'organismo che raccoglie le sei maggiori industrie estrattive del Sudafrica, parla di «atteggiamenti minacciosi» dei manifestanti. Il Numa, l'unione nazionale dei minatori neri, fa notare che finora gli unici incidenti sono stati provocati da «poliziotti e vigilantes dal grilletto facile». Al sindacato dei minatori neri è giunta la solidarietà della Cia internazionale, che ha sede a Bruxelles. «E nonostante le cariche della polizia e gli arresti dei sindacalisti, aumentano le adesioni allo sciopero che va ormai avanti da cinque giorni».

A PAGINA 7



Le richieste dei minatori neri in sciopero: miglioramenti normativi e il 30% di aumenti salariali

Nel Golfo adesso si temono le barche-bomba

Le autorità marittime degli Emirati arabi hanno dichiarato che il tratto di mare fuori dello Stretto di Hormuz, davanti al porto di Fujairah, è ormai ripulito dalle mine; ma hanno tuttavia messo in guardia contro la possibilità che incrocino nella zona delle «imbarcazioni esplosive» teleguidate. La navigazione dunque stenta a riprendere i ritmi normali: secondo fonti del Golfo, anzi, essa sarebbe quanto meno dimezzata. Aumenta intanto il numero delle navi dirette nel Golfo: la Francia manda tre dragamine, e non due come annunciato in precedenza; e tre saranno le navi appoggio che accompagneranno i dragamine britannici. Mosca rivela di avere offerto agli Stati Uniti l'uso dei propri dragamine già presenti nel Golfo; ma l'offerta è stata lasciata cadere. Continuano anche i raid aerei e i combattimenti terrestri fra Iran e Irak. Intanto divampa la polemica per la vendita delle mine italiane a Teheran. Il Pci ha presentato un'interrogazione (firmata Napolitano, Rubbi, Mannino e Marri) al presidente del Consiglio, in cui si chiede se le mine sono state davvero vendute a Iran e Irak dalla «Valsella meccanotecnica» di Brescia e come mai la vendita, se c'è stata, non sia stata bloccata. Il Pci chiede inoltre al governo di proporre, in sede europea e all'Onu, l'immediata cessazione di forniture belliche ai due paesi da parte di chiunque.

A PAGINA 6

«Lasciate accese quelle luci»

BOLÒGNA. Bella Italia. Che va in vacanza senza lasciare a casa la coscienza. Che smentisce il cliché dell'Italia balneare indifferente a tutto quanto eccede i confini dell'ombrellone. Smentisce pure noi della redazione de l'Unità Emilia-Romagna, che prima di lanciare l'appello abbiamo guardato sgomenti il calendario.

Bella Italia. Invece telefonano dal mare, dai monti, a gettoni. Gente che si vuol chiamare «comune», e invece è fuori del comune per questo bisogno di indignarsi, per questa voglia di cause giuste. Calmi, convinti, quasi grati per avere finalmente modo di coprire, con la propria, la voce sorda dell'intolleranza.

Mercoledì siamo noi a telefonare. Aderiscono, senza un attimo di esitazione, tutti quelli che riusciamo a trovare a casa. Tra loro Pupi Avati, Francesco Guccini, Paolo Volponi, Cesare Maltoni, Roberto Rovesti e decine di altri: colleghi giornalisti, assessori, personalità.

MICHELE SMARGIASSI

Giovedì l'appello marcia con le sue gambe. Chi lo legge capisce che non si tratta di prendersela con un albergatore nervoso e arrogante. C'è stato un salto: l'intolleranza è diventata corporazione.

Ma stavolta la Riviera rischia grosso. C'è chi non sopporta più queste brutte sceneggiate, tristemente uguali tutti gli anni: handicappati, gay, saccheggiatori, ambulanti di colore, via tutti perché offendono «decoro» e profitto. Gli oscuratori (oscurantisti?) che il 21 aderiranno all'appello di solidarietà bottegale a scapito di quella umana spegneranno le luci sulla ragione e la convi-

giustamente punito», l'intollerante diventa vittima. Annunciano il blackout delle luci, per un'ora, la sera del 21 agosto. L'Unità, edizione Emilia-Romagna, lancia un controappello: «Non spegnete quelle luci, non oscurate la ragione e la tolleranza. Il fronte degli albergatori si divide».

lo sbandamento e non spengano la luce», detta una copia di anzianità.

Centinaia di firme: escono ormai da tre giorni nelle pagine emiliane de l'Unità, al posto dell'editoriale, meglio di ogni editoriale. Chiama Lanfranco Turci, presidente della Lega delle cooperative: «Spero che gli albergatori non cadano in questa trappola», dice. No, quelli che possiedono una coscienza non ci cadono. Aderiscono anche loro, singolarmente o come associazioni: Cooptur, Assoturismo e altre. Franco Grillini dell'Arcigai propone: quella sera accendiamo tante luci. Potremmo calcare la mano, invitando gli ospiti degli alberghi a non pagare la giornata se il gestore impone il black-out: chi di soldi ferisce di soldi perisce.

Ma forse, lo speriamo, non ce ne sarà bisogno. Nessuno spegnerà le lampadine. Non lo vogliamo credere. Da almeno duecent'anni la ragione è sorella della luce. E siamo felici di avere scoperto un'Italia di illuministi.

E' morto Giuseppe Branca uomo dei diritti

È morto ieri a Pesaro, all'età di 80 anni, il prof. Giuseppe Branca, ex presidente della Corte costituzionale. Insigne giurista, Branca aveva insegnato diritto romano e diritto privato in numerosi atenei. Nel '59 era stato eletto dal Parlamento giudice della Corte costituzionale, di cui assunse la presidenza, con voto unanime, nel '69. Dal '72 fu per tre legislature senatore della Sinistra indipendente, eletto nelle liste comuniste. Il suo mandato all'Alta corte resta caratterizzato da pronunce e interventi assai significativi: risale alla sua presidenza la sentenza che respinse le eccezioni sollevate contro la legge sul divorzio. Branca lascia un'opera scientifica imponente in vari campi del diritto. In un messaggio di cordoglio Alessandro Natta ricorda la sua profonda coerenza nell'affermare i principi più alti della democrazia e dell'antifascismo, per un'Italia più libera e civile.

RODOTÀ E INWINKL A PAGINA 3

AI LETTORI

L'Unità tornerà in edicola lunedì 17, dopo la pausa festiva del Ferragosto. Ai lettori auguriamo buona vacanza